



Vita Gorlese

Anno LXXXIX - N. 9 Novembre 2011

"L'Angelo in Famiglia" - Pubbl. mens. - Sped. abb. post. - 50% Bergamo

Direzione ed Amministrazione: Società Editrice SS. Alessandro Ambrogio Bassiano - Bergamo - Viale Papa Giovanni XXIII, 18 - Tel. 035 212344

Quando busserò alla tua porta

Quando sono uscito dal grembo
di mia madre ho pianto,
ma poi ho imparato a sorridere.

Quando uscirò dal grembo della madre terra
verserò ancora una lacrima, ma sarà l'ultima,
perché dopo sorriderò per sempre.

Penso ogni giorno a quella lacrima,
e mi studio di riempire il mio cuore
di povertà e di pace,
di giustizia e di semplicità,
per ritornare a casa
senza abusare troppo della Tua bontà.

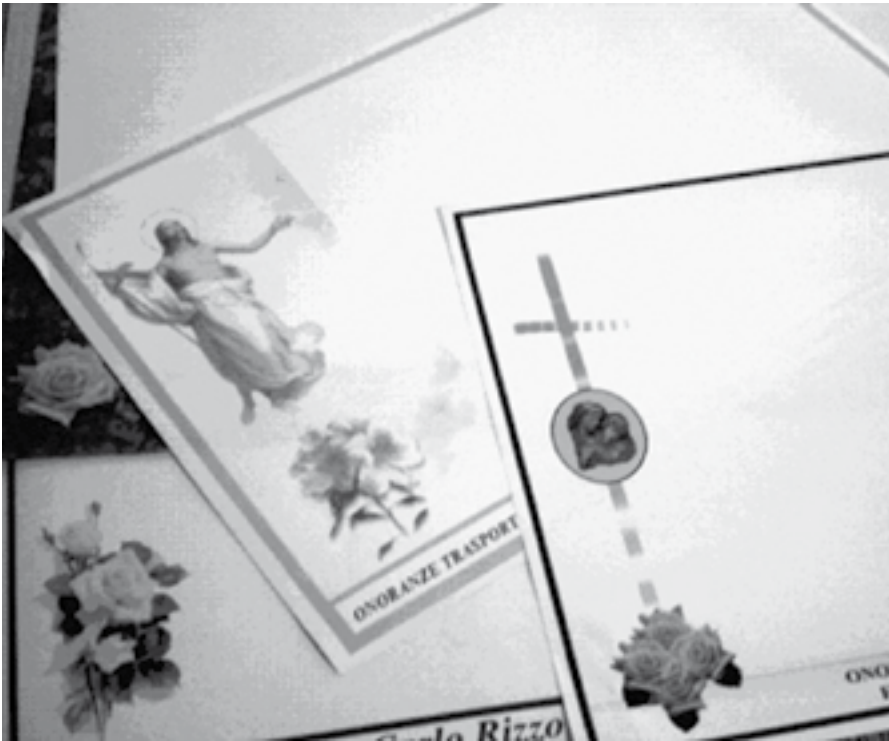
Sei un Dio giusto e misericordioso
perciò ti prego chiudi un occhio su di me,
perché il discorso della montagna
non l'ho vissuto proprio tutti i giorni.

Chiudi un occhio su di me
perché gli angeli e i santi perderebbero
un loro compagno di giochi
e il paradiso si rattristerebbe.

E quando busserò alla tua porta
corrimi incontro e abbracciami
perché mi manca da una vita
quel calore del tuo sorriso.

Averardo Dini

Una parolaccia Una parolaccia



Fate caso ai necrologi. Vi renderete subito conto che si assomigliano tutti, che sono fatti di formule standard, applicabili a chiunque con le dovute varianti. Spesso sono suggeriti dalle pompe funebri, sfogliando un catalogo, che raccoglie frasi di circostanza.

La prima cosa che si nota è il modo di dare la notizia. Per lo più si scrive che *N. è mancato*. Oppure che *N. non è più tra noi*. O anche: *N. ci ha lasciato, si è spento, si è addormentato per sempre*.

Una seconda scuola di pensiero usa l'immagine del viaggio: *è partito, è andato in cielo, è salito a Dio, è tornato alla casa del*

Padre, ha raggiunto la sua amata, ha concluso il suo cammino terreno... Sono metafore, tipiche di chi vede nella morte un viaggio, un passaggio o un trapasso. Qualche tempo fa è uscito un bel film giapponese, intitolato "Departures" (partenze) in cui il protagonista rispondeva ad un'offerta di lavoro credendo di fare l'accompagnatore nei viaggi turistici e invece si trattava di accompagnare i morti nell'ultimo Viaggio.

Talvolta si aggiunge un avverbio per migliorare il messaggio, a scelta tra: *cristianamente, serenamente, tragicamente, improvvisamente, tristemente, coraggiosamente*. E si compiangono il defunto

con la sagra del superlativo come *amatissimo, carissimo, stimatissimo, indimenticabile, insostituibile...*

Più di tutto però, negli annunci, balza agli occhi **la grande Assente**. La parola che è *tragicamente mancata* perché è stata rigorosamente bandita. E' stata sostituita con *perdita, dipartita, scomparsa*. I mortali, spinti dal bisogno di attutire, addolcire, ammorbidire, hanno eliminato dal vocabolario il termine più preciso: **morte**. Forse della morte si ha così terrore che si pensa di scansarla tenendola a debita distanza, almeno con le parole!

La morte è divenuta un tabù: citarla non sta bene, è inopportuno, è volgare, sporca il salotto, spaventa bambini e adulti, non deve entrare nel parlare politicamente corretto... Ora manca soltanto un parlamentare che proponga di dedicare la commemorazione del 2 novembre ai "diversamente vivi". E la mutazione non sarebbe male, almeno dal punto di vista della fede. Vengono in mente altri tempi, quando era "normale" morire in casa e la sera prima del funerale si recitava il Rosario con i vicini, accanto alla bara non ancora chiusa: tutti potevano vedere, anche i ragazzi, anche i bambini che oggi sono tenuti lontano persino dalle

impronunciabile impronunciabile

esequie, «perché non si impressionino». Mentre ieri venivano educati a non eludere la presenza di questa sorella, sia perché la morte fa parte della vita sia perché è saggio prepararsi ad essa.

Tornando ai necrologi, ho letto di una persona che volendo annunciare su un giornale la morte della madre, ha fatto ricorso al *Cantico delle Creature* di San Francesco e ha fatto scrivere: «È giunta Sorella Morte per...». L'incaricata del giornale ha avuto un moto di repulsione, ribattendo con forza che «Queste parole non si scrivono» e suggerendo, in alternativa, una formula precotta. Il figlio della defunta non ha ceduto e ha fatto scrivere quel che voleva. Ma alcuni parenti non hanno gradito.

E fosse soltanto un problema di necrologi! La rimozione della morte, la sua ospedalizzazione e il suo occultamento, sono un tratto tipico della modernità.

I bambini non vedano il nonno che sta male se no si impressionano, non vadano al funerale perché si rattristano. Come accade in alcune culture primitive, se si muore è sempre più spesso colpa di qualcuno, del sistema sanitario, della “malasanità”, dell'inquinamento, del destino, del governo e via vaneggiando: l'importante è odiare. Mai passato per la

mente che siamo mortali e quindi destinati a morire, prima o poi? In questo mondo non vi è nulla di così sicuro come la morte!

Sì, la morte è diventata una parolaccia. L'abbiamo notato tutti, ma non credo che la rimozione della parola “morte” negli annunci funebri serva ad allontanare la paura di ciò che indica. Infatti tutti continuiamo ad avere quella paura. Spero solo che le metafore usate per scansare la parolaccia in questione abbiano come principale motivazione il rispetto e l'amore per il defunto, che non si vorrebbe mai fosse morto.

Da cristiani, proviamo a pensare alla morte e al funerale cristiano

come alla vera festa del credente che finalmente incontra Dio. Ricordiamo anche noi le parole del Cantico di S. Francesco: *Laudato si' mi' Signore per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente pò skappare... La morte null'altro può essere che sorella, per chi crede che il Risorto l'abbia vinta per sempre. Una volta si parlava del giorno della morte dei credenti come del “verus dies natalis”, il vero giorno della nascita (al cielo). A suo modo lo aveva capito anche un sapiente non cristiano: “Ciò che il bruco chiama fine del mondo, per il resto del mondo è una bellissima farfalla” (Lao Tze).*

Don Franco



... meditando e pregando

la PAROLA di Dio...

Testo e dipinto di Carlo Tarantini

IX.

di nuovo... cadere



“Giunsero intanto a un podere chiamato Getsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: “Sedetevi qui, mentre io prego”. Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Gesù disse loro: “La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate”... Tornato indietro, li trovò addormentati e disse a Pietro: “Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare un’ora sola? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole”... Ritornato li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano appesantiti, e non sapevano che cosa rispondergli. Venne la terza volta e disse loro: “Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta

l’ora: ecco, il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori.”. (Mc 14,32ss)

“Gesù rispose: “In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”. (Gv 12,23-26)

PREGHIAMO

«Signore, se tu **cadi**, non è per il peso del **dolore** che debilita il **corpo**, della **solitudine** che inquieta la **mente**, dell’**abbandono** che rattrista il **cuore** o del **fallimento** che devasta lo **spirito**...

Signore, se Tu **cadi** - *prostrato nella terra del tuo Getsemani* - è, soprattutto, per **pregare** e **abbandonarti** fiducioso - *‘come bimbo svezzato sul grembo di sua madre’* - tra le braccia rassicuranti del Padre tuo.

Mentre, noi, tuoi discepoli, se **cadiamo** nell’accecante polvere dei nostri **idoli**, è per aver **abbandonato** Te, dopo esserci **abbandonati** tra le ambigue braccia di quell’illusorio, seducente, venefico e antico **sgno** che puntualmente svanisce tra le spire d’un irresponsabile e paralizzante **sonno**.

Signore, tu c’insegna che vero e unico **cadere** - *libero, gioioso e fecondo* - è quello del **chicco di grano** - *profezia del tuo imminente entrare, come Figlio, nel grembo della terra per generare nuovi figli* - che scompare tra i solchi di un **campo** sempre pronto e generoso ad accogliere chi - *per amore* - ha scelto di **morire** per **dare vita** a coloro che - *per la paura di morire* - non hanno mai veramente vissuto»

X. povertà estrema



“Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce”. (Fil 2,5-8)

“Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili. Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, perché vi esalti al tempo opportuno, gettando in lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi”. (1Pt 5,5-7)

“I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura: ‘Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte’”. (Gv 19,23-24)

PREGHIAMO

«Quando mai capiremo, Signore, che vera ricchezza, non è **possedere** denaro, potere, onori, celebrità... ma liberarci di queste vane sicurezze per rivestirci della tua feconda **povertà** - *frutto di una mente libera* - maturata sull’albero di quella **fede** che arricchisce chiunque a lei si dona con **cuore umile e puro**?

Come comprendere, Signore, che non dobbiamo fidarci dei mutevoli ed illusori **sentimenti** del cuore, ma accogliere in noi il tuo **‘sentire’** che tu condividi con il Padre: quello **‘Spirito Santo’** che la tua croce ci ha donato?

Signore, donami di vedere me stesso come **tu mi senti**: nei miei limiti e peccati, contraddizioni e paure, pregiudizi e infedeltà, menzogne e fallimenti... Ancor più, concedimi di provare ciò che **tu senti** per coloro che mi amano e che io amo... per coloro che non mi amano e che io fatico ad amare... così da poter amare anch’io come mi scopro amato da te, e poter comunicare, non solo quello che **io provo** per i miei fratelli, ma ciò che **tu senti** per loro... attraverso me.

Signore, tua vera **Veste** - *che nessuno mai potrà toglierti* - è quella **dignità di Figlio** che, da sempre, ti porti addosso, e di cui tu hai **rivestito** anche noi, tuoi fratelli. Ciò che noi, invece, continuiamo a **tirare a sorte** è quel logoro e maleodorante **vestito** di Adamo - *indossato anche da te per amor nostro* - e che tra poche ore, definitivamente, distruggerai con quell’estremo, sofferto, gioioso e fecondo tuo **‘Sì!’** al Padre». - *nel tempo della tua visita* - di raccogliere e radunare noi - *e padri, e madri, e figli* - quali fragili e indifesi pulcini, sotto le calde e sicure ali della tua tenera e onnipotente misericordia».



I LINGUAGGI DELL'AMORE

Ho partecipato ad un convegno “per singoli e per coppie”, sotto la guida degli esperti Gilberto Gillini e Maria Teresa Zattoni. Il tema annunciato era: i linguaggi dell’amore. Terminato il corso ... e conservata la fede in Dio e la fiducia nel prossimo, mi sono riguardato gli appunti.

Impossibile riassumere in un articolo la ricchezza di questa esperienza. Mi limito a riferire qualche impressione che potrebbero essere utili per le coppie e anche per i singoli. Ovviamente il punto di vista è strettamente maschile, perché... io sono maschio e raccoglie prevalentemente gli sfoghi dei mariti... perchè io non sono sposato. Innanzitutto ho scoperto che partecipare ad un corso o leggere un libro può “far male”. Non nel senso che è dannoso. Ma nel senso che può essere doloroso. Ogni volta che la consapevolezza cresce, ne deriva una ferita: perché ti rendi conto che stai sbagliando alcune

cose, che potresti fare meglio, che hai perso delle occasioni. E c’è poco da ripararsi dietro alla buona fede. Le ferite rimangono, sia in te sia nelle persone che ami. Prendi per esempio il libro che ha fatto da riferimento per il corso: si intitola “**I cinque linguaggi dell’amore**” di Gary Chapman ed. LDC. Quando arrivi agli ultimi linguaggi, quelli apparentemente più semplici: il dono e i gesti di servizio, cosa scopri? Che c’è dono e dono, che il dono per essere tale deve essere gratuito (niente condizioni tipo: se... allora...ma), deve piacere al destinatario e non solo a te e deve essere consegnato con le dovute cerimonie, non buttato sul tavolo dicendo magari “toh, prendi”. E già qui l’esame di coscienza segna diversi punti in meno. Se poi approfondisci scopri che ci sono dei falsi doni, quelli fatti per compiacere chi riceve il regalo o per farsi perdonare qualcosa o per predisporre l’altro a concedere

qualcosa in cambio o per liberarti di un articolo inutile...

Quindi sei già un po’ in crisi perché hai capito di avere sbagliato molto fino a qui e stai iniziando a fare un piano di recupero e di rientro, quando ti piomba sul collo la scure del linguaggio dell’altro, che guarda caso è diverso dal tuo. E tu ti senti ignorante perché devi imparare ancora un’altra lingua... Ora ogni uomo sa in partenza che, comunque vada, con le donne sbaglia sempre lui: sbaglia sempre, per definizione, per fragilità di natura, per incapacità ad “entrare su”, senza possibilità di redenzione. Ti dicono: guarda che non hai mai fatto questo, guarda che mi aspetto che tu faccia quest’altro, guarda che devi dire, guarda che devi cambiare. Allora ti sforzi, ci provi, e magari ci riesci. E allora che cosa ti dicono: bella forza, te l’ho detto io! Non comperi mai fiori o i pasticcini? Una domenica lo fai. Torni felice come un

bambino, che si aspetta sorrisi e carezze. E che cosa ricavi? “Era ora, se non te l’avessi detto io...”. Quindi, sapendo questo, noi uomini lasciamo perdere. Sorridiamo comunque e procediamo. Noi, e sottolineo noi, non teniamo una lista di rimostranze lunga anni... da tirar fuori al momento opportuno per ferire l’altro.

Torniamo alle lingue dell’amore: qualcuno ha scoperto che c’è un linguaggio fatto di gesti di servizio, che consiste nel portare via un po’ di lavoro alle donne di casa. Anche qui però c’è una grossa differenza di linguaggio: il tempo è liquido. Quando una donna chiede al marito di mettere in ordine la cucina, e lui, che è disteso sul divano a guardare la partita, acconsente, sta facendo una affermazione della quale è profondamente convinto. Nessuno dei due ha indicato una scadenza temporale. Ovviamente l’uomo sa quando sarà il momento giusto: nell’intervallo, o dopo la fine della partita, dopo le interviste

con i tecnici, dopo i commenti da studio ecc... Per la moglie invece è sempre hic et nunc: ora, subito. Siamo su fusi orari diversi: diciamo una volta per tutte ed evitiamo dolorose incomprensioni, specie mentre la tua squadra del cuore è sotto e sta attaccando con tutto l’organico.

Quindi, se c’è un linguaggio dei gesti di servizio nel fare, c’è anche nel ringraziare. Così ascoltando i casi raccontati dalle nostre guide e leggendo gli esempi riportati dall’autore del libro, ho scoperto che, se non si può addurre come colpa l’aver risparmiato complimenti sulla bellezza, l’intelligenza, la caparbieta, lo stile educativo, la professionalità delle signore, di certo si manca spesso di elogiare con i giusti termini la “servizievolezza”; qualcosa del tipo: come pieghi bene le camice, complimenti perché anche questa sera hai fatto da mangiare, ma quante lavatrici hai steso oggi, come butti via la spazzatura tu non lo fa nessuno,

non avevo mai visto una lavastoviglie caricata in questo modo, grazie perché non lasci mai il frigorifero vuoto, ce ne vorrebbero di donne che compilano la lista della spesa come te, e via dicendo.

Ma vi rendete conto che noi ci accontentiamo di molto meno?

Solo, vi chiediamo un favore: la prima volta che riusciremo a concentrarci e, con un sorriso compiaciuto e con l’ansia di chi finalmente risponde giusto alla crudele prof di greco che ha chiesto un aoristo passivo, vi diremo “come è apparecchiata bene la tavola”, non rispondeteci: “eh già, dopo che te l’ho detto e ridetto, finalmente ci sei arrivato” oppure: “e non dirlo con quel tono che mi sento presa un giro”. Più di così noi non riusciamo proprio a fare.... Abbiate perciò un po’ di comprensione per noi uomini perché noi vi amiamo tantissimo. Perché anche voi ci amate tantissimo.

Un corsista maschio e singolo

ORARI DELLE CELEBRAZIONI

SANTE MESSE

SABATO/PREFESTIVI:
ore 18.30

GIORNI FESTIVI:
ore 8.00-10.00-11.30-18.30

GIORNI FERIALI:
ore 9.00-17.30

NUMERI TELEFONICI

CASA PARROCCHIALE:
035.661194

ORATORIO:
035.663131

DON CARLO:
035.668690

Sito parrocchiale
www.oratoriogorle.net

L'angolo della poesia

INNO AL MILITE IGNOTO

- E. A. Mario -

Il Carso era una prora:
prora d'Italia volta all'avvenire,
immersa nell'aurora,
col motto in cima: "VINCERE O MORIRE".

E intorno a quella prora si moriva,
quando alla nave arrise la vittoria:
e il nome di ogni fante che moriva
passava all'albo bronzeo della Storia.

Soldato ignoto e Tu
sperduto tra i meandri del destino,
Mucchio senza piastrino,
eroe senza medaglia,
il nome tuo non esisteva più!
Finita la battaglia
fu chiesto inutilmente,
nessun per Te poteva dir: "PRESENTE".

Il Piave era una diga:
file di elmetti e siepi di fucili
zappe e chitarre in riga.
No generali i fanti non son vili!
La morte li freddò coi suoi miasmi,
li strinse a mille tra le ossute braccia,
li rese inconoscibili fantasmi
ne disperse fin l'ultima traccia.

Soldato ignoto e Tu
sperduto tra i meandri del destino!
Mucchio senza piastrino
eroe senza medaglia
il volto tuo non esisteva più.
Finita la battaglia,
tua madre inutilmente
tra i morti intatti ricercò l'assente!
La gloria era un abisso
che si estendeva dallo Stelvio al mare;
ma l'occhio ardente e fisso
non si distolse: si dovea passare.
E la chiodata scarpa vi passava,
tritò l'impervio Carso a roccia a roccia,
pigìò nel Piave sacro che arrossava
sangue nemico tratto a goccia a goccia.
Soldato Ignoto e Tu
ritorna dai meandri del destino!
Brilli il tuo bel piastrino
fregiato della palma:
Tu sei l'eroe che non morrà mai più!
E solo la tua salma
ch'è volta ad oriente
da Roma può rispondere: "PRESENTE!"

Diversi sono i motivi che ci hanno fatto scegliere questa poesia, scritta da E. A. Mario, pseudonimo di Giovanni Gaeta, lo stesso autore de "La leggenda del Piave", assai più famosa.

Uno dei motivi è perché il 4 novembre si celebra la ricorrenza della fine della prima Guerra Mondiale, e questa poesia parla di questa guerra e soprattutto del Milite Ignoto. Tanti furono i soldati ai quali fu impossibile ridare il nome e permettere alle madri di piangere sulla loro tomba. Per questo fu scelto il corpo di un soldato martoriato e senza piastrine, quindi irricognoscibile e fu sepolto con tutti gli onori al Vittoriano a Roma, meglio conosciuto come Altare della Patria. La salma fu volta ad oriente, dove sorge il sole, a simboleggiare lo sguardo verso il futuro.

Un secondo motivo è perché Novembre è il mese dedicato ai defunti e questa poesia ricorda anche tutti i defunti della "Grande Guerra". Un altro motivo ancora, è la ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia. E' bene, specie per le generazioni più giovani, ricordare che l'Italia, purtroppo, è passata anche da questa immane tragedia, attraverso la quale il popolo italiano si è sentito coeso. Certo la lezione di questa guerra non è bastata, né all'Italia né alle altre Nazioni, per evitare la seconda Guerra Mondiale, portatrice di altro dolore, catastrofi e lutti immani.

Giovanni Gaeta è nato in provincia di Salerno nel 1884 ed è morto a Napoli nel 1961. Appassionato di musica e di poesia, nella sua carriera scrisse moltissimi testi che furono poi trasformati in canzoni che divennero molto famose. "Profumi e balocchi", "Vipera", "Rose rosse", "O' Paese dò sole", sono solo alcuni esempi della sua numerosissima produzione, che lo resero uno dei protagonisti indiscussi della canzone italiana e napoletana dal primo dopoguerra agli anni cinquanta.

PUNTO di VISTA

Qualche mese fa mi è capitato di leggere un articolo intitolato “Siete pronti ad essere padri e madri di bambine - donne? di Stefano Montefiori. Devo dire che proprio questo titolo mi ha incuriosito perché non capivo quale potesse essere l’argomento trattato. L’esordio mi è sembrato rassicurante, l’autore esprimeva la felicità e l’orgoglio del genitore che vede il figlio che sa leggere qualche parola già a quattro anni, oppure è abituato a vedere i cartoni animati in lingua originale ed è capacissimo di utilizzare i telecomandi della Tv e del dvd senza alcun aiuto. Poi però il tenore dell’articolo è cambiato drasticamente.

Infatti, se i comportamenti appena richiamati possono essere considerati segni di precocità che potremmo direi definire positiva e possono mostrarci come i bambini di oggi sono più svegli, attenti e “avanti”, ci sono anche altri segnali di questa precocità che, invece, dovrebbero preoccupare. Sembrerebbe infatti che le bambine già a otto anni pensino alla depilazione, preferiscano i jeans attillati e si mostrino e comportino come delle adolescenti. Il giornalista concludendo l’articolo si chiedeva se i genitori siano corresponsabili di questo nuovo fenomeno. Non lo so, forse, comunque io allargherei il tiro chiedendomi quale ruolo hanno gli adulti in generale in questo fenomeno. Non voglio esprimere alcun giudizio, ma siccome l’argomento mi ha colpito, vi riporto qualche esempio tratto da altri articoli pubblicati negli ultimi mesi sulla stampa nazionale per invitarvi ad una riflessione. Con grande stupore qualche tempo fa ho appreso che a Milano esiste un



negozio di parrucchiera - estetista che nel proprio salone offre un servizio per signore e contemporaneamente anche per bambine. Così le piccole clienti (si parte da tre - quattro anni) si possono fare la manicure, la pedicure e quant’altro desiderano. Si tratta di un servizio dedicato a vere e proprie clienti in miniatura, perché, come raccontava la proprietaria del negozio ci sono le habituées del salone che ogni settimana ci vanno con la mamma. Forse la prima volta queste bambine avranno interpretato il tutto come un gioco, imitano la mamma, ma non sono più tanto sicure che ciò sia ancora vero quando il “gioco” si è trasformato in un appuntamento fisso e quelle bambine si sono abituate a questi riti. Credo, infatti, che queste bambine non riescano più a vivere “il trucco e il parrucchetto” come qualcosa di gioioso perché nuovo e assolutamente eccezionale da associarsi, ad esempio, alle occasioni di festa, ma piuttosto

lo avvertano come qualcosa di assolutamente necessario ed indispensabile da rimanerne condizionate. Penso che una bambina di quell’età non si interessi allo smalto da abbinare al vestito se non c’è qualcuno che l’ha indirizzata a quel pensiero, infatti ritengo che le sue priorità riguardino piuttosto con quale peluche giocare o quale libro colorare.

Tuttavia non tutte le bambine o anche i bambini, possono vivere la loro età in pace. Non vi è mai capitato di vedere un documentario sui concorsi di bellezza per bambini che sono di gran moda? Ci sono ovunque piccole creature con i capelli cotonati all’inverosimile e le ciglia finte che si cimentano in balletti ed esibizioni varie. Chi pensa che sia solo un gioco si deve ricredere perché se da una parte ci sono mamme tronfie e super competitive che bramano il primo posto in gara, dall’altra ci sono bambine/i che scappano e si nascondono dalla parrucchiera, dalla truccatrice e dal fotografo e hanno occhi tristi di chi si chiede perché non è sull’altalena al parco come è suo diritto in quanto bambino.

Ma non è finita qui. Fresca fresca di qualche giorno è la notizia che una azienda ha prodotto abbigliamento intimo sexy per bambine. Vi risparmio il nome dato a questa linea di abbigliamento perché rende oltremodo di cattivo gusto questa pessima iniziativa. I cartelloni della campagna pubblicitaria mostrano bambine che non penso abbiano neanche dieci anni in pose ammiccanti e provocanti come quelle delle modelle che pubblicizzano intimo e che abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni. Mi chiedo come sia possibile. Chi è

quel genio che ha pensato una cosa del genere? Eppure le notizie di bambini sfruttati o oggetto di abusi e perversioni non sono certo sporadiche, anzi. E allora mi domando come si fa ad esporre i bambini in

questo modo. Come possono i bambini e gli adolescenti rendersi conto delle conseguenze che certi loro comportamenti o atteggiamenti potrebbero avere quando sono gli stessi adulti a incoraggiarli e a farli pas-

sare per “normali”? E come possono gli adulti scandalizzarsi di fronte ai bambini che si comportano come loro quando non hanno fatto molto per evitare tutto ciò?

Daniela

CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

1. Eucaristia e vita quotidiana. Il primo consiglio del nuovo anno pastorale si apre con la preghiera e con una riflessione sui temi trattati nel venticinquesimo Congresso Eucaristico italiano che si è svolto ad Ancona.



Il Papa nel Suo messaggio di chiusura ha ripreso un'intuizione del Sinodo dei vescovi del 2005: i cristiani devono approfondire di più il **rapporto tra Eucarestia e vita quotidiana.**

Il sacramento dell'Eucarestia, fonte e culmine della vita della Chiesa, deve trasfigurare la vita personale, familiare e sociale del credente.

Chi si accosta a questo sacramento dovrebbe “naturalmente” avere uno stile di vita più sobrio, accogliente, attento al prossimo.

Se questo non avviene e chi riceve il dono dell'Eucarestia si illude di aver adempiuto il suo compito di “bravo cristiano” con la sola partecipazione alla funzione domenicale e poi, nella vita di ogni giorno, si comporta in maniera consumista ed egoista, allora manifesta un problema di fede.

La Chiesa ha capito da tempo che oltre che a preoccuparsi della nuova evangelizzazione, deve educare anche i praticanti cercando di riannodare il “celebrato” al “vissuto”.

E' evidente a tutti, credenti e non, che la odierna crisi della finanza e dell'economia è il risultato anche di un mercato regolato da una società che

non rispetta più l'uomo. La “spiritualità eucaristica” di cui ha parlato il Papa ad Ancona, fondata sul dono di sé, potrà e dovrà essere una provocazione per una cultura laica che stenta a interpretare i rivolgimenti economici e sociali che oggi viviamo.

2. Famiglia, lavoro, festa. L'oggetto del piano pastorale di quest'anno “la famiglia, il lavoro, la festa” ben si inserisce nel contesto sopra descritto. Come ricorda il Vescovo nel messaggio di presentazione del piano pastorale, queste sono dimensioni della vita che si intrecciano in modo evidente agli occhi di tutti.

La comunità cristiana non è un mondo a parte, ma si inserisce in questa società. Non bisogna però dimenticare che la sua vita e la sua fisionomia sono caratterizzate dalla fede in Cristo Signore.

Essa quindi deve cercare di vivere **la festa** aprendosi alla società e testimoniando la sua fede.

Oggi la domenica viene vissuta dai



più in modo consumistico (sport o shopping) spesso senza cercare di riposarsi e di vivere quella dimensione verticale (verso Dio) a cui tutti siamo chiamati.

Non è facile intervenire in questa realtà, sicuramente non ci si deve conformare a questi comportamenti.

La nostra comunità è chiamata a definire alcune scelte e proposte pastorali che aiutino credenti e non a riflettere su queste tematiche.



3. Ventesimo anniversario dell'oratorio. L'otto dicembre prossimo ricorre il ventesimo anniversario del nostro oratorio.

Si organizzerà una settimana dell'oratorio. Poiché già in occasione della festa patronale di inizio settembre si sono vissuti momenti di aggregazione e di festa nei locali dell'oratorio (che come sappiamo quest'anno si è arricchito di alcune nuove strutture: locale magazzino, locale cucina e spogliatoi per i campi di calcio), per la settimana di dicembre si pensa di puntare di più sull'aspetto spirituale e formativo. Si cercherà in particolare di coinvolgere le famiglie con i loro figli attraverso varie iniziative di formazione, di preghiera e la ricerca di un simpatico logo per il nostro oratorio.

ASSOCI...AZIONI

Benvenuti nella mini rubrica delle Associazioni

AIDO-AVIS: Nell'ambito della Festa Patronale, che si è svolta negli spazi del nostro Oratorio, anche quest'anno le associazioni AVIS e AIDO hanno organizzato una serata di ritrovo dei volontari, che hanno cenato allegramente in compagnia. Al termine della serata i rappresentanti delle Associazioni hanno ringraziato Don Franco e Don Davide per la fattiva collaborazione e consegnato un piccolo contributo a nome degli associati.

AIDO: nei giorni 9 e 10 Ottobre

l'AIDO ha organizzato una manifestazione volta alla promozione della Giornata Nazionale della Donazione.

I volontari dell'associazione sono stati presenti presso il banco AIDO, in piazza, offrendo vasi di Anturium e organizzando una raccolta fondi a sostegno dell'Associazione.

Erano presenti volontari e testimonial trapiantati, che hanno risposto alle domande di tutti quanti si sono fermati per chiedere informazioni e contribuire, ricevendo in cambio un bellissimo fiore.

AVIS-AIDO-ARCA-ALPINI:

Domenica 9 Ottobre, in collaborazione con l'Oratorio, si è organizzata una gioiosa Castagnata. Presso gli spazi dell'Oratorio i Volontari si sono prodigati nella preparazione delle caldarroste, nella distribuzione di panini e torte, nell'offrire bevande a tutti quanti presenti.

La manifestazione, complice il bel tempo ed il clima mite, ha avuto successo con notevole flusso di visitatori che hanno gustato, comodamente seduti ai numerosi tavoli messi a disposizione, quanto pre-





disposto dai volontari. Ringraziando tutti quanti hanno operato alla buona riuscita della manifestazione ci diamo appuntamento al prossimo evento.

A.R.C.A.: L'associazione ricorda che, nell'ambito delle varie iniziative già strutturate è attivo il servizio di accompagnamento alla S. Messa domenicale nella chiesa parrocchiale. Il servizio, dedicato alle persone parzialmente abili o disabili, è supportato e svolto da volontari dell'associazione e si avvale del mezzo di trasporto ARCA che dispone di n. 3 posti a sedere e una postazione per sedia a rotelle. Gli interessati, previa prenotazione, dovranno farsi trovare pronti per il trasporto, alle ore 9,30, presso le rispettive abitazioni. Il volontario ARCA provvederà al trasporto in tempo utile per la messa. Al termine della messa i volontari aiuteranno i trasportati a salire sul mezzo per il rientro alle abitazioni.

Per la prenotazione del servizio si deve telefonare alla segreteria ARCA presso il Centro Sociale

Fuoriporta

Dal 12 al 17 settembre, nei comuni di Albino, Nembro, Alzano L.do, Ranica e Villa di Serio si è svolta la manifestazione "FUORI SERIE - Fiera delle idee giovanili", inserita nell'ambito del progetto "VOLONTARIATO VOLONTIERI", promosso dal Dipartimento della Gioventù - Presidenza del Consiglio dei Ministri e dall'Anci Associazione Nazionale Comuni Italiani, con il coinvolgimento in veste di partner del Centro Servizi Volontariato (CSV), del Consolato Boliviano, dell'Istituto superiore Oscar Romero di Albino.

La manifestazione è stata il frutto di un lungo lavoro di condivisione e progettazione svolto con diversi gruppi giovanili del territorio, intesa a mostrare e valorizzare le energie

e il desiderio di protagonismo delle nuove generazioni.

Segnaliamo una iniziativa accattivante: La campagna "IO NON ME NE FREGO" di COOPI, che rientra tra le attività e i progetti che rispondono allo spirito e agli obiettivi promossi dal Piano Italia 2011 dell'Organismo Nazionale di Coordinamento - Dg Volontariato, Associazionismo e Formazioni sociali - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, in coerenza con le linee di indirizzo europee. Per info www.coopi.org. Nel sito si possono inserire, e sono condivise, le motivazioni di tanti amici che "non se ne fregano".

Per comunicare informazioni che potrebbero essere utili ad una miglior visibilità del Volontariato in Gorle (e anche fuori porta) si invita a contattare Luciano alla mail cial59@hotmail.com.

Buon volontariato a tutti



FOTOCRONACA CASTAGNATA IN ORATORIO



Raccontiamo Raccontiamoci ... Raccontiamoci ... per conoscerci



Carissimi, questa volta vi raccontiamo una commovente e tenerissima storia.

Grazie alla grande scelta d'amore di Rosaria e Alfredo, la piccola Irina che viveva in una "Casa dei Bambini" nella Federazione Russa, adesso ha una mamma e un papà.

"La vita ha veramente senso quando sai dedicarla a qualcuno che ami!"

Iniziamo a conoscere questa coppia di genitori, entrambi nati e cresciuti a Bergamo e che ora vivono nella nostra comunità.

Rosaria, diplomata all'Istituto Magistrale Secco Suardo, lavora da oltre 14 anni in un'azienda leader nell'estetica professionale. Alfredo, dopo il diploma al Liceo Classico Sarpi, consegue la laurea in Economia e Commercio all'Università di Bergamo e dal 1991 esercita la libera professione in uno studio della città.

Il loro primo incontro avviene ad una cena con alcuni comuni amici e dopo un periodo di fidanzamento piuttosto lungo, giungono al matrimonio.

Si sposano il 25 marzo 2000 nella chiesa della Madonna del Bosco di Longuelo.

Dice Rosaria: "Abbiamo scelto di sposarci in questo Santuario perché ci andavo spesso da bambina con mia nonna, mi piaceva molto la chiesetta raccolta e mi aveva sempre colpito la statua della Madonna con il Bambino".

Dopo alcuni anni dedicati intensamente al lavoro, alla casa, alla costruzione del loro futuro, agli amici, agli svaghi e in particolare i viaggi

all'estero, è sempre più forte il desiderio di un figlio che purtroppo non arriva. Dopo un periodo di riflessione e nella consapevolezza del lungo e difficile percorso che una coppia è chiamata ad affrontare, nel 2007 decidono di inoltrare la richiesta di idoneità per l'adozione internazionale al Tribunale dei Minori.

Dopo l'iter previsto dalla fase istruttoria, nel 2008 ottengono il decreto di idoneità dal Tribunale dei Minori e dopo alcuni incontri informativi decidono di affidare l'incarico all'associazione L'Airone di Azzano S. Paolo. Verso la fine del 2009, l'Airone invita la coppia a depositare i documenti necessari nella Federazione Russa e inizia così "l'attesa dell'abbinamento". In questi mesi Rosaria e Alfredo frequentano i corsi informativi proposti dall'associazione che sono anche un'occasione di condivisione e confronto con le giovani coppie che come loro hanno scelto di compiere questo lungo e faticoso cammino.

Il tempo scorre più o meno velocemente e inaspettatamente, a settembre 2010 arriva la fatidica chiamata dalla Russia. Ricordano con emozione il momento come se fosse ieri. "La responsabile ci disse: non posso darvi informazioni precise sul bambino perché non sappiamo nulla, ma c'è un abbinamento per voi, procedete al volo con i visti e i biglietti aerei perché tempo 5 giorni dovete presentarvi al dipartimento!"

Emozionati partono per la Russia, sommersi da mille interrogativi: sarà

un bimbo oppure una bimba, di quale età, sarà sano, quale aspetto avrà. Insieme dicono “È come un parto, mille volte hai cercato di immaginare il tuo bambino e adesso che è arrivato il tanto atteso momento del primo incontro, saremo in grado di essere due buoni genitori??? È il 14 settembre quando al dipartimento ci mostrano una piccolissima foto in bianco e nero di Irina e accettiamo di incontrare la piccola. La referente con la traduttrice ci accompagnano alla “Casa dei bambini” e dopo un colloquio nel piccolo studio della direttrice, è entrata Irina, incuriosita ma anche un pochino spaventata, in braccio alla sua tata”.

Ricordano: “Non scorderemo mai le sensazioni di quei primi istanti con la bimba, le nostre lacrime di gioia, l’emozione grandissima e travolgente che abbiamo provato. Da quel preciso momento abbiamo sentito che lei era nostra figlia, è stato amore a prima vista! Irina indossava una tutina rossa con un dinosauro ricamato sul petto e una cuffietta bianca d’altri tempi sulla testa”.

Segue un secondo viaggio per la sentenza con il giudice e finalmente un terzo ed ultimo viaggio per andare finalmente a prendere la piccola.

Il racconto di quei momenti continua: “È la fine di novembre 2010 e la temperatura in Russia è già rigida: meno venticinque gradi. In attesa di svolgere le pratiche burocratiche per l’espatrio, abbiamo trascorso tutto il tempo nell’appartamento che avevamo affittato, passando ogni singolo istante con Irina, comunicando via skype con i nonni e gli zii che ovviamente non vedevano l’ora di abbracciare la loro nipotina”.

Espletate velocemente le ultime pratiche, nei primi giorni di dicembre la nuova famiglia arriva in Italia.

Per Irina è l’inizio di una nuova vita! È incuriosita dal nuovo ambiente ed a tavola scopre gusti e cibi diversi quali frutta, verdura, carne ma di



zuppe e minestre ... non ne vuole più sapere.

Ai genitori adottivi, prima della partenza per l’Italia, la direttrice ha consegnato un ricordo di Irina: la sua vestina del Battesimo con la cuffietta bianca ed una croce. Rosaria e Alfredo per la cerimonia del Battesimo con rito cattolico, svoltasi nel mese di maggio, hanno voluto che Irina li indossasse nuovamente. Da poco Irina ha iniziato a frequentare l’asilo dove avrà l’occasione di socializzare con altri bambini e apprenderà la nostra lingua.

Nel soggiorno della loro casa Irina gioca felice. Il suo sorriso è di una dolcezza indicibile. Del suo passato rimane una piccola veste con una cuffietta, una croce e forse il ricordo di una tata che, anche se brava, non è la mamma.

Il suo presente è la gioia espressa nel limpido sguardo innocente, trasformato da tutto l’amore che la sua mamma e il suo papà le stanno donando.

Ci dicono Alfredo e Rosaria: “Eh sì, la nostra vita è decisamente cambiata. Ogni giorno è solare, hai uno scopo in più: la responsabilità di crescere un bambino è molto forte, ma ti riempie l’esistenza”.

La grandezza dell’Uomo è nel bene compiuto per amore. La vostra nobile scelta, Rosaria e Alfredo, vi rende veramente grandi.

Protetti dalla tenera Vergine del Santuario vi facciamo i nostri auguri per un meraviglioso cammino.

Grazie per aver condiviso con noi la vostra immensa gioia!

Rachele e Cinzia

ARMENIA 2011

**“Al centro del lavoro ci deve essere l’uomo
che realizza sé stesso nella ricerca del bene comune”**



Questa infinità di bene io l’ho trovata in tutto l’orfanotrofio qua in Armenia con i miei volontari, e ho constatato che abbiamo ricevuto più consensi ed amore di quello che abbiamo dato: ricevere una carezza o un bacio, vedere luccicare i loro occhi riempiva il mio piccolo cuore di tante emozioni. Penso al piccolo Ovanez, zoppo e muto, che osservandomi al lavoro mi anticipava passandomi quello che serviva, Arturi, sulla sedia a rotelle, sempre il primo ad aiutare quanti di loro si trovavano in difficoltà, Aracsi, che aiutava le Sister in cucina e, sempre desiderosa

di una carezza mi rammentava quando la tenevo in braccio durante il suo battesimo. Ho constatato ancora il segno lasciato anni orsono da don Marco con i giovani di Gorle, ogni anno mi chiedono di loro!

Ancora oggi penso al lontano 1989 quanto incontrai la nuova beata Madre Teresa di Calcutta che appoggiandomi la mano sulla testa mi chiese: “Piero tu preghi? Sappi che Dio oltre al tuo lavoro vuole le tue preghiere!”. Sono rimasto folgorato da questa grande verità: in lei ho visto una operaia, una lavoratrice che mi ha sempre dato una grande forza.

Anche le Sister rimaste in Armenia ci sostengono con le loro preghiere per noi e per tutti i benefattori che aumentano ogni anno. Quest’anno si è aggiunta con mia incredibile gioia, la scuola materna con tutti i bambini, le insegnanti e la preside.

Quest’anno il gruppo era composto da Diego, idraulico gran lavoratore, Angelo elettricista, che è la mia spalla, Roberto e Sandro che sono sempre in azione per non far mai mancare quello che ci serve. Bianca, infermiera e cuoca riusciva ad allestire con poco dei pranzi abbondanti e graditi da tutti, infine Lino Ghezzi: senza di lui sarei andato in seria difficoltà visto che i pavimenti da rifare sono saliti da 7 a 12 e quando il Natale scorso gli ho chiesto di partecipare al gruppo di lavoro mi ha risposto che con la mia richiesta non potevo fargli un regalo più grande! Quest’anno non ha potuto partecipare per motivi famigliari Sergio, tutti abbiamo sentito la sua mancanza, compresa Anait.

Sento pure il dovere di ringraziare don Franco e don Davide per l’appoggio che sempre ci danno.

Lavori da farsi in futuro: a Yerevan le Sister hanno preso vicino alla casa un “rudere” perché è al piano terra dove pensano di trasferire i piccoli evitando i due piani dove sono alloggiati. E’ allo studio un progetto, si vuole far intervenire la manodopera locale per dar loro modo di guadagnare qualcosa per il loro lavoro, noi interverremo in seguito con le nostre instancabili forze ed inesauribile entusiasmo.

Un abbraccio a tutti ed un grazie di vero cuore.

In fede, Piero Merelli



Notizie dal Brasile

Carissimi parrocchiani e sacerdoti di Gorle, quando sono rientrata nella mia terra di missione in Brasile il 30 di aprile scorso, passati neanche 10 giorni, abbiamo avuto una nuova inondazione e le piogge ci hanno accompagnato fino alla fine di agosto: fango acqua sole e difficoltà non sono mancate, ma la popolazione qui è sempre serena allegra e sa convivere con la precarietà e con la sofferenza.

Ci si aiuta con poco e si cerca di sopravvivere. Si fa magari un po' fatica ad accogliere la realtà della giornata, certe volte ti verrebbe voglia di ribaltare tutto, gridare la verità contro la falsità e impunità delle leggi di alcuni che rendono schiavo e servo il vicino o il proprio familiare, ma se guardi al crocifisso e rifletti, allora taci e servi amando tutti e in particolare coloro che provocano sofferenza.

I veri missionari sono loro, i miei brasiliani, che accompagnano e portano inciso nella loro carne la sofferen-

za, ma sanno sorridere e cantare alla vita accolta come benedizione e dono dall'alto e io con la mia comunità religiosa imparo alla scuola della povertà come si è missionari e profeti di speranza.

Vi ringrazio per la preghiera che incessantemente elevate al Signore per tutti i missionari e pure per l'aiuto economico. Qualcuno qui fa la fame e ancora capita che si muoia per mancanza di cure e di cibo.

Quanto riceviamo lo gestiamo e condividiamo, ma non è mai sufficiente per tutti e allora devi aprire le mani vuote e suggerire a bassa voce: "ritorna domani... speriamo".

Vi saluto. Ora che abbiamo di nuovo l'energia elettrica e sembra che tutto rientri nei parametri di normalità, vi riscriverò tra pochi giorni per continuare ciò che ho solo iniziato con questo messaggio. Buon cammino con scarpe da atleta perché è ora di svegliarsi dal sonno, la notte è avanzata e il Signore è vicino.

Un abbraccio suor Cherubina



Benedetta Passione



Bar - Pizzeria
con forno a legna
Pizza anche a mezzogiorno
Consegne a domicilio

Chiuso il Lunedì sera

VIA BUONARROTI, 17/G - 24020 GORLE (BG)
TEL. 035.302275



ARRIVA IL FREDDO? IMPARIAMO A DIFENDERCI AL MEGLIO E NATURALMENTE

La mattina i finestrini della macchina sono tutti appannati e, respirando all'aperto, si vedono già piccole nuvole di vapore uscire dalla bocca. Ebbene sì, nonostante quest'anno il meteo ci abbia un po' illuso, regalandoci un settembre ed un inizio d'ottobre molto estivi, l'autunno immaneabilmente è arrivato, in ritardo, ma è arrivato.

Insomma rassegnamoci, anche le temperature si stanno facendo mano a mano più rigide e cresce progressivamente l'umidità presente nell'aria.

Qualcuno è particolarmente caloroso e affronta la brutta stagione munito temerariamente solo di camicia e maglione, ma i più freddolosi di noi hanno già rispolverato giacche, piumini, sciarpe e guanti. Magari talvolta si esagera un po', tuttavia ripararsi nel modo appropriato dalle intemperie stagionali è importante, dal momento che il freddo, inutile dirvelo, non è un proprio un toccasana per la nostra salute e spesso è in grado di minare le nostre difese immunitarie, favorendo l'insorgere di piccole infezioni.

Ecco perché, in autunno ed in inverno, oltre al gelo, la nebbia, la pioggia e la neve, si presentano sempre anche quei fastidiosi disagi influenzali. L'influenza, infatti, in questo periodo è uno dei disturbi più frequenti e la sua incidenza è molto elevata, anche perché non risparmia nessuno, giovani e meno giovani. Per fortuna si tratta di una patologia non troppo pericolosa, che, tutto sommato, passa con un po' di riposo e, al massimo, qualche piccolo aiuto

farmacologico.

Ciò nonostante, è ugualmente una scocciatura dover rimandare i nostri impegni per un po' di febbre e raffreddore e, per questo, forse vale la pena osservare qualche piccolo consiglio.

Prevenire l'influenza e le altre infezioni delle alte vie respiratorie.

Innanzitutto, per i bambini e le persone non più giovanissime, specie se sono già affette da altre patologie croniche, è possibile ricorrere, previo consulto con il proprio medico, alla vaccinazione antiinfluenzale. Per tutte le altre tipologie di persona, va detto che il nostro organismo è abbastanza strutturato per affrontare e debellare il virus dell'influenza, tuttavia, qualche piccolo accorgimento può essere comunque utile. Il nostro sistema immunitario è un meccanismo davvero formidabile, ma è un po' delicato e, talvolta, a causa di vari fattori, può succedere che le difese del nostro organismo diminuiscano sensibilmente. Per scongiurare questo pericolo, per prima cosa è necessario adottare uno stile di vita appropriato. In particolare è indispensabile dormire almeno otto ore per notte, svolgere con regolarità una piccola attività sportiva ed adottare un'alimentazione a base principalmente di frutta e verdure di stagione (alimenti ricchi di sali minerali e vitamine, in particolare vitamina C).

Oltre agli agrumi ed alla frutta in genere, la Natura ci offre anche molti altri supporti. Esistono, infatti, alcune sostanze dalle proprietà immunostimolanti, capaci, dunque, di raffor-

zare il nostro sistema immunitario. Conosciamo insieme le più diffuse:



ECHINACEA: originaria del Nord/Centro America, dalla sua radice si ricava un estratto, la cui assunzione può aumentare, anche significativamente, l'attività fagocitaria delle cellule immunocompetenti (i macrofagi e i globuli bianchi), con il conseguente aumento della resistenza dell'organismo all'aggressione degli agenti patogeni.



ACEROLA: L'acerola è una pianta arbustiva, rampicante originaria delle aree tropicali e subtropicali

dell'America. Il frutto, simile ad una piccola ciliegia, ha un contenuto elevatissimo di vitamina C (oltre 1.600 milligrammi per etto), circa 15 volte superiore a quello del kiwi e 20 volte a quello del succo d'arancia. Grazie alla sua composizione stimola le difese immunitarie, aumentando l'attività di fagocitosi dei globuli bianchi e favorendone la maturazione. Sviluppa inoltre un'azione antiossidante inattivando i radicali liberi. Inoltre, è in grado di stimolare la flora batterica intestinale a produrre acido folico, sostanza che favorisce l'assorbimento del ferro.



PAPAYA FERMENTATA: Le proprietà antiossidanti del frutto della papaya sono note da tempo e sono prevalentemente riferite al suo contenuto in vitamine e minerali. Tramite un sofisticato processo di fermentazione del frutto, si ottengono sostanze di origine naturale con ancor più proprietà anti-ossidanti ed immunomodulanti.

IN CASO D'INFLUENZA, RAFFREDDORE E TOSSE

La Natura si sa è generosa e ci dà una mano non solo a prevenire l'influenza, ma anche a contrastarne i sintomi principali.

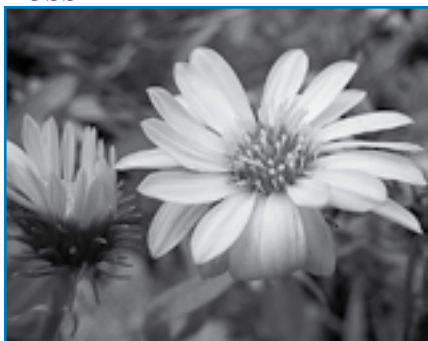
Vediamo, per ciascuna problematica, quali sono le piante più indicate.

FEBBRE E RAFFREDDORE



SAMBUCO E SPIREA: Quando si avvertono i primi sintomi influenzali queste piante possono essere d'aiuto nel modulare e sostenere la risposta fisiologica del nostro organismo. Tra le loro numerose proprietà ricordiamo quella di favorire la sudorazione nei casi di raffreddamento e qualche linea di febbre, contribuendo così all'abbassamento della temperatura.

TOSSE

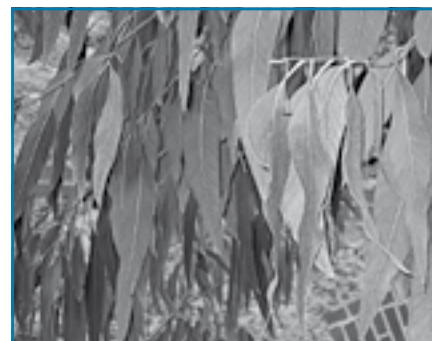


GRINDELIA: Questa pianta medicinale, dalle proprietà protettive e lenitive delle vie respiratorie, è in grado di esercitare un'azione antispasmodica ed espettorante, facilitando l'eliminazione del muco accumulatosi nei bronchi.



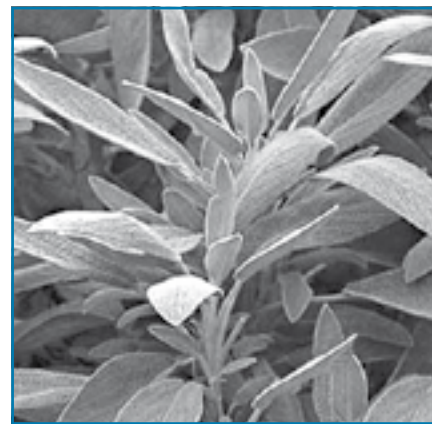
PIANTAGGINE: Grazie alle mucillagini esercita un'azione emolliente, diminuendo lo stato infiam-

matorio delle mucose delle prime vie respiratorie.



EUCALIPTO: Questa pianta svolge un'azione balsamica ed antisettica.

MAL DI GOLA



SALVIA: Grazie alla sua potente azione antisettica, questa pianta è un ottimo coadiuvante in caso di stomatiti, gengiviti, faringiti e infiammazioni in genere del cavo orale.

Abbiamo, dunque, visto come la Natura in caso d'influenza possa esserci d'aiuto, specie se la patologia è solo all'inizio ed i sintomi sono abbastanza contenuti. In genere, le piante dalle proprietà medicali sono davvero tantissime e per molti piccoli disturbi possono essere davvero efficacissime. Attenzione però, anche se sono di origine naturale, non sono caramelle e possono comunque avere alcuni effetti collaterali. **Prima di assumerle, pertanto, chiedete consiglio al vostro farmacista o al vostro medico.**

Continuano gli articoli che si propongono di far conoscere alcuni aspetti del nostro paese.

Quartiere Villini

Le vie dei Villini, che oggi si considerano così ingiustamente strette, erano completamente libere e costituivano gli spazi ludici dei bambini del quartiere: si giocava al pallone, a pallavolo, a volano, a toc, a rialzo, con le biglie, a figurine, e talvolta ci si poteva permettere il lusso di gareggiare in bicicletta facendo il giro dell'istituto.

Il circuito da affrontare era costituito dalle vie Brenta, Arno (dove appunto si trovava l'istituto Zavaritt, ora Casa di Riposo Caprotti Zavaritt), Po e ancora via Brenta.

Le strade erano anche la sede di grandi battaglie con bastoni, fucili ad elastici, ricavati dalle camere d'aria delle biciclette, con spruzzini ad acqua in estate e palle di neve nel periodo invernale.



In quegli anni due o tre neviccate abbondanti non mancavano mai e quando le pozze d'acqua ghiacciavano si scivolava come meglio si poteva.


I parchi con i giochi quindi non servivano: c'erano le strade, i lotti (campi) non ancora edificati, comunemente chiamati prati, in cui i ragazzi si radunavano in qualsiasi stagione. I bambini più grandi, ammaliati dai film western costruivano nei periodi estivi veri e propri accampamenti con tende indiane composte da bastoni e stracci e non mancava mai il famoso palo della morte, che veniva piantato al centro dell'accampamento.

Il palo veniva tagliato nella cosiddetta "boschina", cioè nella parte nord del quartiere dove scorrevano le rogge, e veniva fissato nel terreno con grande cura per evitare i furti notturni. Spesso, infatti, il palo spariva e in un'occasione i "grandi"

concertarono di scoprire chi era "l'infame". In realtà mai nessuno fu colto in flagrante, ma un colpevole bisognava pur trovarlo! E forse per divertimento o per sfogare la rabbia i ragazzi elessero a capro espiatorio un residente che metteva il bottiglione di vino e saltuariamente l'anguria nella roggia Vescovada.

La spedizione punitiva fu presto organizzata: il bottiglione venne frantumato con i tirasassi, l'anguria invece fu staccata dalla cordicella e successivamente recuperata con l'aiuto di bastoni presso il lavatoio pubblico ora scomparso, situato in via Papa Giovanni XXIII, precisamente fra le ex scuole elementari (ora centro sociale) e la cascina ora demolita (condominio dei due gradoni).

All'accampamento si facevano danze indiane, si accendevano fuochi da cui partivano segnali



di fumo e si preparava anche la pasta, alimento non certo tipico dei pelle-rossa, ma ugualmente gradito! Mancava però la vittima sacrificale per il palo della morte: nonostante fosse un gioco, nessuno voleva essere legato come un salame al palo e così toccava ai più piccoli...

La cerimonia durava poco, ma occorreva spesso l'insistenza dei fratelli maggiori per convincere i cadetti ad accettare l'ingrato compito.

Le giornate sembravano lunghissime si andava a casa stremati, ma soddisfatti, l'unica preoccupazione era quella di inventare qualche cosa di nuovo per il giorno successivo. Il segnale della ritirata era scandito dalle voci delle mamme che richiamavano i propri figli e si sentivano distintamente, perché i rumori di fondo a cui siamo abituati oggi erano praticamente inesistenti.

Non si può parlare dei Villini senza accennare alle rogge, luoghi eccezionali di gioco. Le sponde erano

frequentatissime e nei periodi di secca si entrava nel canale per catturare nelle pozze dei piccoli pesci, comunemente chiamati "sanguani".

Sul fondale delle rogge si trovava di tutto, e benché questi oggetti provenissero, ovviamente, dalla immondizia, suscitavano curiosità.

In particolare, erano apprezzati i coltelli e le monete. Tuttavia erano le sponde che nascondevano i materiali più preziosi. A nord del quartiere, infatti, dove le rogge si intrecciavano creando dei grovigli di canali e canali, si trovava la zona più oscura ed intrigante di cui si è accennato prima, ovvero la boschina (piccoli boschetti sì, ma agli occhi dei ragazzi sembravano enormi e forse per questo incutevano un certo timore). La boschina era una fonte inesauribile di materiale per realizzare spade, lance, bastoni, forcelle, archi e frecce, capanne, porte da calcio ecc..

Le piante venivano tagliate in funzione delle loro caratteristiche e quindi

per ciò che si voleva realizzare, i legni che si spezzavano con facilità non erano adatti a costruire gli archi e così via.

Sulle rive della roggia Morlana, in prossimità del ponticello di legno di via Ticino, crescevano dei fuscilli perfettamente diritti, con la corteccia violacea e con delle foglie tendenti allo stesso colore, simili a quelle del lauro. I rametti venivano tagliati alla base, dopo di che venivano privati dalle foglie e della corteccia e lasciati essiccare al sole: in questo modo raggiungevano una durezza e una flessibilità ottimali per realizzare le frecce.

Le bambine non partecipavano a questi giochi di monelli e si limitavano a giocare sulle stradine, realizzando pupazzi di neve quando nevicava e raccogliendo le primule nel periodo primaverile.

(...continua sul prossimo numero)

(Pierluigi e Cinzia)



GRUPPO giovani coppie

giovani coppie

In occasione del prossimo incontro mondiale delle famiglie che si terrà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012, il Papa ha invitato le parrocchie e le diocesi di tutto il mondo a intraprendere un percorso mirato a mettere in luce esperienze personali e familiari riguardanti il tema:

“LA FAMIGLIA: IL LAVORO E LA FESTA”

Il lavoro e la festa infatti, sono intimamente collegati con la vita delle famiglie: ne condizionano le scelte, influenzano le relazioni tra marito e moglie e tra genitori e figli, incidono sul rapporto della famiglia con la società e con la Chiesa.

A questo scopo la parrocchia di Gorle ha deciso di approfondire questi temi durante gli incontri che si terranno in oratorio nei giorni e negli orari riportati più sotto, aperti a tutte quelle GIOVANI FAMIGLIE interessate a promuovere una riflessione con l'obiettivo di conciliare le esigenze e i tempi del lavoro con quelli della famiglia per recuperare il senso vero della festa, specialmente della domenica, Pasqua settimanale, giorno del Signore, giorno dell'uomo, giorno della famiglia, della comunità, della solidarietà.

Vi aspettiamo numerosi

Per informazioni rivolgersi a:

Don Franco tel. 035/661194 • Don Davide tel. 035/663131

Emily tel. 035/655156 • Cristina Tel. 035/346485



CALENDARIO E ARGOMENTI PROPOSTI

- 1) SABATO 5 NOVEMBRE 2011 ORE 14.45
TEMA: IL SEGRETO DI NAZARETH
- 2) SABATO 3 DICEMBRE 2011 ORE 14.45
TEMA: LA FAMIGLIA VIVE LA PROVA
- 3) SABATO 14 GENNAIO 2012 ORE 14.45
TEMA: IL LAVORO E LA FESTA NELLA FAMIGLIA
- 4) SABATO 10 MARZO 2012 ORE 14.45
TEMA: IL LAVORO SFIDA PER LA FAMIGLIA
- 5) SABATO 14 APRILE 2012 ORE 14.45
TEMA: LA FESTA TEMPO PER IL SIGNORE

Studio Arno s.r.l.
Ambulatorio Odontoiatrico

Direttore Sanitario
Dr. Alessandro Freschi
Odontoiatra e Protesista Dentale

Via Arno, 1/a
24020 GORLE (BG)
Tel.: 035.662104

Aut. Pubblicità San. N. 268

AFRODITE
HAIRSTYLE

VIA PAPA GIOVANNI XXIII, 3
24020 GORLE (BG)
TEL. 035 662978

9.00 - 12.00 | 14.00 - 19.00
SABATO ORARIO CONTINUATO
SI RICEVE SU APPUNTAMENTO

ORTOFRUTTA RAVELLINI



VIA DON MAZZUCOTELLI 5 - 24020 GORLE (BG)
Tel. ufficio 035.303134 - Tel. negozio 035.295914

 **Gustinetti**
viaggi

P.za Papa Giovanni XXIII, 4 - 24020 - Gorle
☎ 035-661579 - ☎ 035-6590564
✉ gustinettiviaggi@virgilio.it
www.gustinettiviaggi.it

PUNTO DI VISTA

Occhiali da vista
Occhiali da sole
Lenti a contatto

Via Don Mazza, 5 - 24020 Gorle (BG)
Tel. e Fax. 035 665974

Cerchi la frutta buona,
Maveramente buona?

La puoi trovare solo a Gorle, in via Mazzini, 26
Tel. 035 / 66.33.08



CONSORZIO FIDI FRA IMPRESE ARTIGIANE
DELLA PROVINCIA DI BERGAMO

**floricoltura**
MORETTI

Coltivazione e vendita diretta
Creazione e manutenzione giardini
Accurati allestimenti

Via Don Mazzucotelli, 8
24020 GORLE (BG)
Tel. e Fax 035 295221

e-mail: floricolturamoretti@tin.it
Partita IVA: 01994730164

RESTORANTE - BAR - PIZZERIA
La Pelosetta

Specialità di pesce - Cucina tipica sarda
 Sala per banchetti, cerimonie e meeting

È gradita la promozione:
 Locali climatizzati - Chiusi il mercoledì

Bergamo (BG) - Via Mazzini, 4 - Tel. 035 201184

PIZZA & SFIZI



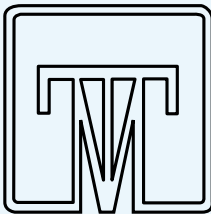
Via Papa Giovanni XXIII, 4 24020 - Gorle (BG)

Tel. 035/65.66.00

Apertura: 18,00 / 21,30 Chiuso il Martedì

Consegne a domicilio

*... E puoi partecipare alla raccolta punti
 per avere pizze in omaggio!!!*



TARCISIO MADASCHI

IMPIANTI ELETTRICI CIVILI INDUSTRIALI

STRADALI - QUADRI

AUTOMAZIONI INDUSTRIALI

Via Buonarroti, 3 - 24020 Gorle (Bergamo)

Telefono 035.296484 - www.tarcisiomadaschispa.it



almadolce

caffetteria - pasticceria

Via Roma 4/6

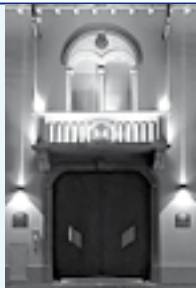
24020 Gorle (BG)

T. +39 035 19910438

F. +39 035 19910502

info@almadolcegorle.it

www.almadolcegorle.it



Pompe Funebri

**Beppe
 e Alessandra
 Vavassori**

*via Dante, 21
 Seriate*

*via Roma, 23
 Scanzorosciate*

Tel 035 664589 - cell. 335 7120627

Servizio ambulanza 24 ore su 24

(Proprietari unici della Casa del Commiato)

TEMA arredamenti
 Soluzioni d'interni su misura

Preventivi gratuiti
 e progettazione 3D

Pier Luca Nava

24066 Pedrengo (BG) • Via E. Fermi, 8
 Tel. 035.664965 • pierlucanava@tiscali.it

*Pompe
 Funebri
 Generali*

*P.C.P. - Servizio
 autoambulanze*

Telefono

035 511 054